

## Risparmi dai costi standard e 20 mld per i debiti p.a.

Tagli agli stipendi dei dirigenti pubblici, «troppo elevati rispetto alla media europea», risparmi dalla sanità grazie all'avvio dei costi standard. Accelerazione del federalismo demaniale e ulteriori 20 miliardi per lo sblocco «totale» dei pagamenti dei debiti commerciali della p.a.. Sfoltimento della partecipate degli enti locali (ad esclusione di quelle che erogano servizi fondamentali per la collettività, le cui tariffe però dovranno essere congrue), revisione dei costi delle Autorità indipendenti e delle Camere di commercio. Sono alcuni dei capisaldi individuati dal governo Renzi nel Piano nazionale di riforme (Pnr) allegato al Documento di economia e finanza approvato ieri dal consiglio dei ministri. L'obiettivo è noto: risparmiare dai 3 ai 5 miliardi per gli ultimi 8 mesi di quest'anno e poi concentrarsi sulle misure che a regime dovrebbero portare a ridurre la spesa pubblica di 17 miliardi nel 2015 e 32 nel 2016.

Per tagliare i costi della sanità, l'obiettivo del governo Renzi è focalizzarsi sugli «elementi di spreco nell'ambito del Patto per la salute con le regioni», a cominciare dai costi per gli approvvigionamenti sanitari in molti enti eccessivi rispetto ai costi standard.

Sulla sdemanializzazione del patrimonio immobiliare, il Pnr conferma l'intenzione di proseguire sulla scia tracciata dal governo Letta che dopo anni di stand by ha rilanciato il trasferimento gratuito agli enti locali dei beni dello stato. La novità anticipata nel Piano di riforme consiste nella possibilità per lo stato di sostituirsi agli enti territoriali qualora questi non utilizzino i beni ricevuti. Mentre si conferma l'intento di procedere alla cessione dei beni non più utilizzati per finalità istituzionali dal ministero della difesa.

Sul pagamento dei debiti p.a., il governo scommette sull'efficacia dell'obbligo di registrazione elettronica delle fatture che scatterà da giugno. La fattura elet-

tronica permetterà di «saldare i debiti commerciali in maniera più snella evitando di accumulare ritardi». In arrivo anche meccanismi di allentamento del patto di stabilità con l'obiettivo di consentire il pagamento da parte di regioni ed enti locali dei debiti di parte capitale al 31 dicembre 2013.

La riforma della pubblica amministrazione sarà al centro del cambio di passo che il governo ha in mente e, non a caso, al nuovo volto che Renzi intende imprimere alla p.a. è dedicato un capitolo molto corposo del Piano di riforme. Si confermano le indicazioni programmatiche espresse la scorsa settimana dal ministro della funzione pubblica Marianna Madia davanti alla camera dei deputati. La p.a. sarà investita da un radicale «cambiamento generazionale» che porterà a un progressivo abbassamento dell'età dei lavoratori pubblici, innalzando le professionalità e riducendo la spesa. La dirigenza pubblica dovrà rassegnarsi a una «virtuosa osmosi con il settore privato». E la gestione delle risorse umane sarà più razionale grazie a un piano nazionale di mobilità tra enti. Completa il quadro il contenimento degli stipendi apicali e l'introduzione di premi legati ai risultati ottenuti. Premi che però dovranno essere «basati su sistemi affidabili» perché molto spesso se ne è abusato nel pubblico impiego.

Infine, la trasparenza e l'accesso ai dati. Il Piano nazionale di riforme accelera sull'amministrazione digitale puntando a rimuovere gli ostacoli all'utilizzo dei sistemi digitali nei rapporti tra p.a., cittadini e imprese. Indispensabile secondo Renzi un «piano di digitalizzazione che individui obiettivi prioritari, tempi di realizzazione, risorse e responsabilità, che sia allineato con la strategia di riforma delle amministrazioni pubbliche».

Un ultimo accenno il Pnr lo dedica all'abbattimento dei tempi della giustizia amministrativa, un tema particolarmente caro non solo al premier ma anche al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan. La riforma della giustizia amministrativa dovrà anche garantire procedure più snelle in materia di appalti riducendo i ricorsi «nel rispetto dei fondamentali parametri costituzionali».

Francesco Cerisano

